

# La famiglia genera il mondo

## La sfida educativa della Misericordia nell'alleanza tra l'uomo e la donna

Leonardo Catalano\*

### Abstract

L'opera educativa che trova più resistenza oggi è ri-scoprire la famiglia come un dovere civile e una cristiana opera di misericordia. Una misericordia che alimenta speranza e produce opere buone. Una misericordia che *cambia* lo sguardo, *allarga* il cuore e *trasforma* la vita in dono. Il rapporto famiglia e misericordia richiede concretezza e impegno. Dobbiamo contagiare di misericordia per riscoprire la famiglia e contagiare di famiglia per riscoprire la misericordia. Infatti la mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo. Quali sono le radici della misericordia?

*The educational work that finds more resistance today is re-discovering the family as a civil duty and a Christian work of mercy. A mercy that nourishes hope and produces good works. A mercy that changes the gaze, widens the heart and transforms life into a gift. The relationship between family and mercy requires concreteness and commitment. We must infect with mercy to rediscover the family and infect the family to rediscover mercy. In fact, the contemporary mentality, perhaps more than that of the man of the past, seems to oppose the God of mercy and also tends to marginalize life and divert the very idea of mercy from the human heart. The word and the concept of mercy seem to make man uncomfortable. What are the roots of mercy?*

---

\* Presbitero della diocesi di Lucera - Troia, è parroco di Biccari (FG), dottore in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, perfezionato in bioetica presso l'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli" di Roma. Consulente familiare. Dal 2011 è docente di teologia morale della persona presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Michele Arcangelo" di Foggia.

Parole chiave: famiglia, misericordia

Keywords: family, mercy

## 1. Dio è fedele e misericordioso

L'opera educativa che trova più resistenza oggi è ri-scoprire la famiglia come un dovere civile e una cristiana opera di misericordia. Una misericordia che alimenta speranza e produce opere buone. Una misericordia che *cambia* lo sguardo, *allarga* il cuore e *trasforma* la vita in dono. Il rapporto famiglia e misericordia richiede concretezza e impegno. Dobbiamo contagiare di misericordia per riscoprire la famiglia e contagiare di famiglia per riscoprire la misericordia. Infatti «la mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo»<sup>1</sup>. Quali sono le radici della misericordia?

La misericordia è la reazione di Dio al peccato, fatta di *rifiuto* (Dio non può apparire solidale con esso) e di *perdono*. L'ostinazione dell'uomo nel peccato non induce Dio a distruggere o a rassegnarsi neppure a venir meno al giudizio, bensì a ricominciare da capo. Egli è ostinato nella sua fedeltà: un'ostinazione che trova la propria radice in Dio stesso, non nell'uomo. Ecco perché il peccatore, come nel caso dell'orante del *Salmo* 51, deve chiedere perdono del proprio peccato appellandosi unicamente alla misericordia divina, in nessun modo alla propria giustizia. Questo è l'intero messaggio di tutta la Sacra Scrittura. I versetti del *Salmo* 51 radunano il vocabolario classico della misericordia: «La radice *hnn* indica il gesto di chi abbassa lo sguardo verso un suddito. Ha come nota essenziale la *gratuità* del gesto divino. La radice *rhm* evoca il seno materno, e il plurale *rahamin* descrive quel sentimento ricco di emotività che è l'amore materno (cf. *Is* 49,15): la sua traduzione migliore è *tenerezza*. Il vocabolo *hesed* è quello più ricco. Indica la condotta da tenere tra persone strette da un legame; nel contesto religioso evoca l'Alleanza. Potremmo tradurre

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 2.

con fedeltà»<sup>2</sup>. Israele capì, soprattutto i profeti<sup>3</sup> che, quantunque la fedeltà di Dio esiga la corrispettiva fedeltà dell'uomo, in un certo senso è al di là di essa: Dio mostra la sua fedeltà anche se l'uomo viene meno alla sua parte. Così la sua fedeltà diviene *fedeltà misericordiosa*. Non però una misericordia che nasce dalla compassione, ma dalla fedeltà. Dio è fedele a sé stesso e mantiene la sua parola nonostante tutto. Si tratta di una *ostinata solidarietà*. Gli eventi dell'Esodo mostrano il tempo privilegiato della bontà divina<sup>4</sup>.

## 2. Cristo trasparenza della misericordia del Padre

La pienezza della misericordia di Dio si trova in Cristo. «Nel mistero pasquale ... Dio ci appare per quello che è: un Padre dal cuore tenero, che non si arrende dinanzi all'ingratitude dei suoi figli ed è sempre disposto al perdono»<sup>5</sup>. Il Vangelo ci presenta Gesù continuamente in lotta con il peccato. Egli è venuto per vincerlo. Parole e gesti di Cristo rivelano nei suoi confronti un duplice atteggiamento: di *condanna*, il peccato compromette la santità di Dio e aliena l'uomo, e di *perdono*. La solidarietà e l'accoglienza dei peccatori sono tra i tratti più sicuri della storia di Gesù. Questa solidarietà trova il suo vertice nella morte in croce e cioè non è soltanto un morire per noi nel senso di un gesto che ripara il peccato, ma è ancora prima una trasparenza dell'amore di Dio e della sua ostinata alleanza nei nostri confronti. È una rivelazione.

La novità evangelica è l'offerta del perdono. Ecco la lieta notizia che precede la rivelazione della propria ingiustizia e l'esigenza della conversione. Gesù non proclama un generico appello al perdono, ma va concretamente in cerca di peccatori: il suo non è un semplice annuncio, ma accoglienza. Così la chiamata del pubblicano Levi che si conclude con l'affermazione: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (*Mc 2,17*) e poi la donna peccatrice (*Lc 7,36ss*), l'adultera (*Gv 8,1-11*), Zaccheo (*Lc 9,1-10*), il buon ladrone (*Lc 23,40-43*).

<sup>2</sup> Maggioni Bruno, *Dio ci aspetta sempre. Il peccato, la misericordia, la conversione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, pp. 49-50.

<sup>3</sup> È significativa la pedagogia della liturgia della parola nell'Eucaristia nella presenza della prima lettura tratta dai profeti in avvento.

<sup>4</sup> È pedagogica tutta la Parola di Dio offerta nella liturgia nel tempo della quaresima che ci fa entrare in questo tempo della bontà del Padre.

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, *Regina Coeli*, 23 aprile 1995: *Insegnamenti XVIII*, 1 (1995), p. 1035.

Fermiamoci sull'episodio della donna peccatrice, per comprendere il senso dell'accoglienza verso i peccatori (*Lc 7,36-50*).

Nessuna meraviglia che una donna, non invitata, entra nella sala del banchetto: l'ospitalità orientale lo permetteva. Ma questa donna, conosciuta da tutti come peccatrice, non si limita ad osservare: si butta ai piedi di Gesù, li cosparge di profumo e versa lacrime di pentimento per i propri peccati e di consolazione per il perdono ottenuto. Il ricco fariseo si meraviglia e si scandalizza: se Cristo fosse un profeta, dovrebbe sapere che si tratta di una peccatrice e dovrebbe impedire di essere toccato da lei. Dunque Simone ragiona come tutti: Dio non deve contaminarsi con i peccatori, la sua gloria si manifesta nella separazione, e il suo amore deve distinguere fra giusti da frequentare e peccatori da evitare. È la solita polemica non solo morale ma teologica. È in gioco la concezione di Dio. E Gesù, rispondendo al fariseo, non solo dimostra di conoscere quella donna e quindi di essere profeta, ma rivela di avere un'altra concezione di Dio, del suo amore e del suo comportamento. Il Dio di Gesù Cristo è il Dio della misericordia verso i peccatori.

Gesù accoglie i peccatori. Ciò suscita meraviglia e scandalo (*Lc 15,1-2*). È uno dei punti di costante tensione fra Gesù e i suoi avversari. Ma qual è il motivo dello scandalo? Non è che i farisei escludessero definitivamente i peccatori. Volevano però che il comportamento di Dio nei loro confronti fosse severo e che, di conseguenza, i peccatori per ritornare nella comunità dovessero pagare un prezzo di penitenza, di opere e di osservanze. Non accettano, dunque, un comportamento benevolo di Dio, come appunto quello di Gesù.

Egli si è trovato più volte nella necessità di giustificarsi. A questo scopo ama ricorrere a delle parabole come quelle di *Luca* al capitolo 15. Vi è per tutte e tre lo stesso uditorio (vv. 1-2): gli scribi e i farisei che mormorano contro Cristo, perché accoglie pubblicani e peccatori. E vi è la medesima struttura letteraria: i due quadri perduto e ritrovato.

Le prime due parabole hanno la medesima conclusione: «Ci sarà gioia nel cielo più per un peccatore che si converte, che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione»; «Gli angeli di Dio fanno grande festa per un solo peccatore che si converte» (vv. 7 e 10). La parabola del prodigo è divisa, a sua volta, in due quadri, ciascuno dei quali termina allo stesso modo: «Questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (vv. 24 e 32). Questo ritornello conclusivo corrisponde ai vv. 6 e 9 delle due parabole: «Fate festa con me, perché ho

ritrovato...». Tutti questi rilievi mostrano chiaramente la gioia di Dio per la conversione del peccatore. Il protagonista è sempre Dio nei panni della donna, del pastore e del padre che si rivela nel comportamento di Gesù. «Ma è soprattutto la parabola del prodigo che mette in risalto il comportamento di Dio, la sua costante attenzione, il suo perdono, la sua riaccettazione piena del figlio: i baci sono segno di perdono, i calzari e l'anello sono i segni che il figlio ha ritrovato la sua condizione di figlio, l'uccisione del vitello grasso è il segno della gioia: una gioia – come precisa la conclusione della parabola – da festeggiare e da condividere. Dio vorrebbe che il suo popolo entrasse nella sua gioia, anziché provarne invidia (come il fratello maggiore). I credenti devono godere, come Dio, della conversione del peccatore»<sup>6</sup>.

Gesù con l'Incarnazione inaugura un'era eccezionale di grazia, un giubileo permanente di misericordia.

### 3. La famiglia genera il mondo

Le radici della misericordia sono nel Padre e la pienezza nel Figlio. La storia è guidata dallo Spirito di misericordia. Possiamo dire che la misericordia di per sé è radicata nella Trinità e quindi in quanto tale è “famigliare”. Solo la famiglia porta in sé la possibilità di educare autenticamente alla misericordia divina e così generare il mondo ad una vita nuova. La famiglia è l'espressione che Dio è fedele e misericordioso (1) e ne è trasparenza cristologica in quanto ci sia ama fino ad amare come Cristo ha amato la Chiesa (2).

La famiglia ha una portata umana fondamentale e insostituibile. «L'attuale passaggio di civiltà appare segnato dagli effetti a lungo termine di una società amministrata dalla tecnocrazia economica. La subordinazione dell'etica alla logica del profitto dispone di mezzi ingenti e di appoggio mediatico enorme. In questo scenario, una *nuova alleanza dell'uomo e della donna* diventa non solo necessaria, anche strategica per *l'emancipazione dei popoli dalla colonizzazione del denaro*. Questa alleanza deve ritornare ad orientare la politica, l'economia e la convivenza civile! Essa

<sup>6</sup> Maggioni Bruno, *Dio ci aspetta sempre. Il peccato, la misericordia, la conversione*, op. cit., p. 60.

decide l'abitabilità della terra, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza»<sup>7</sup>.

Di questa alleanza, la comunità coniugale-famigliare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa. La fede la attinge dalla sapienza della creazione di Dio: che *ha affidato alla famiglia* l'emozionante *progetto di rendere "domestico" il mondo*. Proprio la famiglia è all'inizio, alla base di questa cultura mondiale che ci salva; ci salva da tanti, tanti attacchi, tante distruzioni, da tante colonizzazioni, come quella del denaro o delle ideologie che minacciano tanto il mondo. La famiglia è la base per difendersi!

Il mondo creato è affidato all'uomo e alla donna: quello che accade tra loro dà l'impronta a tutto. Il loro rifiuto della benedizione di Dio approda fatalmente ad un delirio di onnipotenza che rovina ogni cosa. È ciò che chiamiamo "peccato originale". E tutti veniamo al mondo nell'eredità di questa malattia.

Nonostante ciò, non siamo maledetti, né abbandonati a noi stessi. L'antico racconto del primo amore di Dio per l'uomo e la donna, aveva già pagine scritte col fuoco, a questo riguardo! «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe» (*Gn 3,15a*). Sono le parole che Dio rivolge al serpente ingannatore, incantatore. Mediante queste parole Dio segna la donna con una barriera protettiva contro il male, alla quale essa può ricorrere – se vuole – per ogni generazione. Vuol dire che *la donna porta una segreta e speciale benedizione*, per la difesa della sua creatura dal Maligno! Come la Donna dell'Apocalisse, che corre a nascondere il figlio dal Drago. E Dio la protegge (cfr *Ap 12,6*).

La misericordiosa *protezione di Dio nei confronti dell'uomo e della donna*, in ogni caso, non viene mai meno per entrambi. Il linguaggio simbolico della Bibbia ci dice che prima di allontanarli dal giardino dell'Eden, Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì (cfr *Gn 3,21*). Questo gesto di tenerezza significa che anche nelle dolorose conseguenze del nostro peccato, Dio non vuole che rimaniamo nudi e abbandonati al nostro destino di peccatori. Questa tenerezza divina, questa cura per noi, la vediamo incarnata in Gesù di Nazaret, figlio di Dio «nato da donna» (*Gal 4,4*). E sempre san Paolo dice ancora: «mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (*Rm 5,8*). Cristo, nato da donna, da una donna. È la carezza di Dio sulle nostre piaghe, sui nostri sbagli, sui nostri peccati.

<sup>7</sup> Francesco, *Udienza generale* 16 settembre 2015.

Ma Dio ci ama come siamo e vuole portarci avanti con questo progetto, e la donna è quella più forte che porta avanti questo progetto.

«La promessa che Dio fa all'uomo e alla donna, all'origine della storia, include tutti gli esseri umani, sino alla fine della storia. Se abbiamo fede sufficiente, *le famiglie dei popoli della terra si riconosceranno in questa benedizione*. In ogni modo, chiunque si lascia commuovere da questa visione, a qualunque popolo, nazione, religione appartenga, si metta in cammino con noi. Sarà nostro fratello e nostra sorella, senza fare proselitismo. Camminiamo insieme sotto questa benedizione e sotto questo scopo di Dio di farci tutti fratelli nella vita in un mondo che va avanti e che nasce proprio dalla famiglia, dall'unione dell'uomo e la donna»<sup>8</sup>.

#### 4. Scopriamo la Misericordia: siamo figli di Dio

Conoscere la radice e la pienezza della misericordia, e scoprire che la famiglia genera a questo amore gratuito, fedele e tenero del Padre ci stimola ad approfondire la condizione di essere figli e figli di Dio. Annunciare la misericordia è solo di chi si è lasciato toccare dalla carezza del Padre e si sente suo figlio. Chi è il figlio? Tutti lo siamo e lo saremo per sempre.

«C'è un legame stretto fra la speranza di un popolo e l'armonia fra le generazioni. La gioia dei figli fa palpitare i cuori dei genitori e riapre il futuro. I figli sono la gioia della famiglia e della società. Non sono un problema di biologia riproduttiva, né uno dei tanti modi di realizzarsi. E tanto meno sono un possesso dei genitori... No. I figli sono un dono, sono un regalo»<sup>9</sup>. Ciascuno è unico e irripetibile; e al tempo stesso inconfondibilmente legato alle sue radici. Essere figlio e figlia, infatti, secondo il disegno di Dio, significa portare in sé la memoria e la speranza di un amore che ha realizzato sé stesso proprio accendendo la vita di un altro essere umano, originale e nuovo. E per i genitori ogni figlio è sé stesso, è differente, è diverso. E così è la famiglia! I figli sono differenti, ma tutti figli.

Un figlio si ama perché è figlio: non perché bello o bravo o altro, non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio: una vita generata da noi ma destinata a lui, al suo bene, al bene della famiglia, della società, dell'umanità intera.

<sup>8</sup> Francesco, *Udienza generale* 16 settembre 2015.

<sup>9</sup> Francesco, *Udienza generale* 11 febbraio 2015.

Di qui viene anche la profondità dell'esperienza umana dell'essere figlio e figlia, che ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino. Essere figli è la condizione fondamentale per conoscere l'amore di Dio, che è la fonte ultima di questo autentico miracolo. Nell'anima di ogni figlio, per quanto vulnerabile, Dio pone il sigillo di questo amore, che è alla base della sua dignità personale, una dignità che niente e nessuno potrà distruggere.

Possiamo imparare il buon rapporto fra le generazioni dal nostro Padre celeste, che lascia libero ciascuno di noi ma non ci lascia mai soli. E se sbagliamo, Lui continua a seguirci con pazienza senza diminuire il suo amore per noi. Il Padre celeste non fa passi indietro nel suo amore per noi, mai! Va sempre avanti e se non può andare avanti ci aspetta, ma non va mai indietro; vuole che i suoi figli siano coraggiosi e facciano i loro passi avanti.

I figli, da parte loro, non devono aver paura dell'impegno di costruire un mondo nuovo: è giusto per loro desiderare che sia migliore di quello che hanno ricevuto! Ma questo va fatto senza arroganza, senza presunzione. Dei figli bisogna saper riconoscere il valore, e ai genitori si deve sempre rendere onore.

Il quarto comandamento chiede ai figli – e tutti lo siamo! – di onorare il padre e la madre (cfr *Es* 20,12). Questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso. Infatti contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini. E nella formulazione biblica del quarto comandamento si aggiunge: «perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà». Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia di una storia davvero umana. Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore; quando non si onorano i genitori si perde il proprio onore! È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi. Però, anche una società avara di generazione, che non ama circondarsi di figli, che li considera soprattutto una preoccupazione, un peso, un rischio, è una società depressa. Se una famiglia generosa di figli viene guardata come se fosse un peso, c'è qualcosa che non va! «La generazione dei figli dev'essere responsabile, come insegna anche l'Enciclica *Humanae vitae* del beato Papa Paolo VI, ma avere più figli non può diventare automaticamente una scelta irresponsabile. Non avere figli è una scelta egoistica. La vita ringiovanisce e acquista energie moltiplicandosi: si arricchisce, non si impoverisce! I figli imparano a farsi carico della loro famiglia, ma-

turano nella condivisione dei suoi sacrifici, crescono nell'apprezzamento dei suoi doni. L'esperienza lieta della fraternità anima il rispetto e la cura dei genitori, ai quali è dovuta la nostra riconoscenza»<sup>10</sup>.

Gesù, il Figlio eterno, reso figlio nel tempo, ci aiuti a trovare la strada di una nuova irradiazione di questa esperienza umana così semplice e così grande che è l'essere figli. Nel moltiplicarsi della generazione c'è un mistero di arricchimento della vita di tutti, che viene da Dio stesso. Dobbiamo riscoprirlo, sfidando il pregiudizio; e viverlo, nella fede, in perfetta letizia. Lui ci ha lasciato la preghiera dei figli, il Padre nostro. È nella preghiera la continua possibilità di riscoprirci figli amati.

## 5. Tre parole semplici

Se quindi siamo figli quali sono le parole che animano i rapporti tra i figli? La buona educazione è saldamente radicata nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene. La buona educazione è fatta di tre semplici parole: permesso, scusa e grazie.

La prima parola è "permesso?". «Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore»<sup>11</sup>. Gesù stesso nel libro dell'Apocalisse dice: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Anche il Signore chiede il permesso!

La seconda parola è "grazie". «Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo

<sup>10</sup> Francesco, *Udienza generale* 11 febbraio 2015.

<sup>11</sup> Francesco, *Udienza generale* 13 maggio 2015.

diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio»<sup>12</sup>. Gesù, quando guarì dieci lebbrosi domandò come mai solo uno su dieci tornò a ringraziare (cf *Lc* 17,18).

La terza parola è “scusa”. «Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (*Mt* 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. E così si ferma l’infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l’aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: “Scusami”. Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche “volano i piatti”, ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l’armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole»<sup>13</sup>.

Queste tre parole chiave della famiglia sono parole semplici e per la loro semplicità ci fanno ridere. Ma non è forse vero che le cose più piccole e insignificanti sono le cose più necessarie e riempiono la vita? Non è forse vero che tutta la materia è fatta di particelle così piccole ma insostituibili per permettere la vita? Dalle piccole cose si possono costruire le grandi. La nostra educazione le trascura troppo e da questo dipende la nostra capacità di convivenza civile.

<sup>12</sup> Francesco, *Udienza generale* 13 maggio 2015.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

## 6. Vivere e costruire la misericordia in famiglia

La *cortesìa* o *buona educazione* è tutto ciò che rende il mondo, dove viviamo, più bello. Per esempio come è edificante vedere la mamma, che cucina, e pensare a tutto ciò che c'è dietro quegli atti, che sembrano la cosa più banale di questo mondo.

I tratti della buona educazione sono diffusi nella ricchissima quotidianità di ciascuno e si potrebbero declinare con il salutare, il ringraziare, il rispettarsi, l'ascoltarsi e il sorridere.

*Salutare* è dire a qualcuno di essere felice dell'incontro. Proprio in famiglia tutti coloro che entrano ed escono si augurano la buona giornata, si baciano o abbracciano o semplicemente si guardano negli occhi senza tante parole.

*Ringraziare* a cominciare dai genitori che si sono resi disponibili e partecipi del dono più bello, importante ed impegnativo che esista: la vita. A seguire dai figli che hanno ricevuto tale dono, comunque siano le realtà che si potranno realizzare e vivere.

*Rispettarsi* vuol dire che nessuno è invisibile. Che sollievo quando si vede ciò di cui l'altro ha bisogno, quando ci si accorge di ciò che l'altro vale, quando si dimostra stima e si apprezza la persona per quella che è.

*Ascoltarsi* è il rispetto che non esiste se non sappiamo porgere orecchio a ciò che gli altri dicono. Non è facile in una società del rumore. Un vero ascolto è il regalo più bello che si può fare ad una persona, è un gesto di attenzione all'importanza della persona stessa.

*Sorridere* è l'elemento che rende la persona elegante più dei vestiti. Nell'istante in cui due sguardi si incrociano, chi sorride con naturalezza contagia l'altro.

In questa declinazione abbiamo ricordato il ringraziare. Non trascuriamo la *gratitudine*. È un sentimento costruttivo e indispensabile, è la fibra dell'amore e spesso viene ignorata. Ringraziare e cioè *ri-conoscere* è complicato: l'uomo moderno s'indigna, protesta, si vendica, raramente è grato e ricorda che tutto quello che ha è un beneficio ricevuto. Riscoprire il miracolo dell'esistenza porta a *meravigliarsi*: chi sa stupirsi non è indifferente, è aperto al mondo, all'umanità, all'esistenza. Chi considera meravigliosa la vita, sente di amare l'umanità, la rispetta in sé e negli altri. È donando agli altri l'importanza che meritano che noi scopriamo la nostra importanza. La vita ha un valore, una dignità. Nessuno ha il diritto di deturparla. A partire dalla famiglia bisogna sempre nutrire il *sentirsi amati*.

La gratitudine è una virtù che nasce dalla gioiosa umiltà di sentirsi amati e di lasciarsi amare. Non è un dovere ma un gratuito amore. In famiglia si impara a vedere, ad accorgersi del valore delle persone che vivono con noi. In questo modo si formano due qualità essenziali dell'amore familiare: la stima e il rispetto. Di qui nasce il vero collante della famiglia: il piacere di stare insieme.

*Diventare persone riconoscenti e grate* è un dovere educativo, una vera sfida. Per coltivare la gratitudine nella quotidianità è necessario viverla come un allenamento, una palestra.

Al centro di ogni sfida educativa c'è l'amore, l'esperienza dell'amore come qualcosa di artigianale e non industriale.

## 7. Conclusione: le opere di misericordia a partire dalla famiglia

È dalla famiglia che si parte per essere misericordiosi come il Padre nella Chiesa e nel mondo. La sfida educativa della Misericordia nell'alleanza tra l'uomo e la donna parte dalla declinazione di quelle vie che si conoscono come le opere di misericordia corporale e spirituale.

*Dar da mangiare agli affamati e dar da bere agli assetati.* La primaria esperienza del nostro essere figli amati è essere attaccati ad un cordone ombelicale e poi essere attaccati al seno. Dal cordone e al seno materno fino alla tavola imbandita in famiglia sperimentiamo una concreta misericordia che ci fa vivere. Gratuitamente abbiamo ricevuto gratuitamente dobbiamo dare, per permettere che tutti possano mangiare alla grande tavola del pianeta.

*Vestire gli ignudi.* I nostri genitori non hanno subito e con cura coperto la nostra nudità? Quante attenzioni! Quanta cura allora è necessaria avere verso i "problematici" di ogni famiglia, gli anziani, i diversamente abili. Il più delle volte è proprio la famiglia il primo ospedale e la prima casa di cura.

*Accogliere i forestieri.* Il primo forestiero non è forse il coniuge? Storie diverse, provenienze lontane. Poi ci si accoglie. E il figlio? Pensiamo al grembo materno. Un corpo che vive dentro te e poi va via da te...

*Assistere gli ammalati.* Quante volte la mamma ci ha assistiti, quando avevamo la febbre e non solo! Quanti malati in casa non sono accettati!

*Visitare i carcerati.* Anche se è complicato ed è permesso solo a persone autorizzate, le prigionie sono molte: difficoltà interiori, relazionali, fisiche.

Pensiamo al periodo dell'adolescenza. Oppure alle tante storie di amicizie che maturano nelle prigioni della prova e della sofferenza.

*Seppellire i morti.* Siamo abituati al servizio perfetto delle pompe funebri e all'estromissione del morto dalla casa in ospedale. L'esperienza della morte rimane sempre e solo familiare.

*Consigliare i dubbiosi.* I dubbi ci sono sempre nella vita e mai mancheranno. A chi abbiamo chiesto i primi consigli? Pensate al primo figlio, o al lavoro, oppure a tante difficoltà. Da chi si va? I genitori sono sempre i primi.

*Insegnare agli ignoranti.* Quanto è bello vedere i genitori vicino ai propri figli quando fanno un disegno o studiano. "Mamma, papà, non ho capito!". "Che dici, ho fatto bene?" Sono i momenti magici, in cui si costruisce il puzzle della stima di ciascuno.

*Ammonire i peccatori.* Come è difficile ammonire in una società che si considera perfetta e capace di fare tutto. Ammonire i peccatori vuol dire fare di tutto per guadagnare un'anima. La strada per sbagliare è larga e facile da imboccare, ma la strada del bene richiede sempre sacrificio ed impegno. E i genitori sanno...

*Consolare gli afflitti.* Quando proviamo una delusione di amore o altro la cosa più dolce è essere consolati da chi ti ama e ti comprende, senza giudicare. E i genitori sono pronti.

*Perdonare le offese.* Respingere ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza. Quanti genitori pregano, soffrono, esortano alla pace, al dialogo.

*Sopportare pazientemente le persone moleste.* Moltiplicare la pazienza, portando le persone nel e col cuore.

*Pregare Dio per i vivi e per i morti* e cioè offrire a Dio i nostri pensieri positivi e amorevoli per i fratelli vivi e defunti e affidarli alle Sue mani, riconoscendo che non possiamo fare di più per loro.

La famiglia ci riporta all'essenza di ogni esistenza. *Preoccupiamoci di amare.* Esercitare le opere di misericordia in famiglia è l'unico vero e autentico stile per vivere la famiglia sognata da sempre da Dio e iscritta nel cuore umano e di ogni società che rispetta la legge naturale. Davvero la famiglia è un dovere civile e una cristiana opera di misericordia. Una mise-

ricordia che alimenta speranza e produce opere buone. Una misericordia che *cambia* lo sguardo, *allarga* il cuore e *trasforma* la vita in dono<sup>14</sup>.

## Bibliografia

- Autiero A., *Per una nuova cultura pastorale. Il contributo di Amoris laetitia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2019.
- Biemmi E., *Accompagnare verso il bene possibile: il discernimento pastorale in Amoris laetitia*, in «Esperienza e Teologia» 2 (2018), pp. 14-22.
- Biemmi E. - Belli M. - Noberasco G., *Per attuare Amoris laetitia. Camminare con Papa Francesco*, Cittadella, Assisi 2016.
- Bonfrate G. - Yáñez H.M., *Amoris laetitia. La sapienza dell'amore*, Ed. Studium, Roma 2017.
- Cencini A., *I passi del discernimento. «...chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2019.
- Chiodi M., *Coscienza e discernimento*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.
- Commissione Teologica Internazionale, *Reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021.
- Cozzoli M., «L'attenzione pastorale misericordiosa a famiglie in situazione di fragilità o di imperfezione: nell'Esortazione Apostolica Amoris laetitia», in Favi J.M. (ed.), *Dio è misericordia. Testimoni in nome di Dio*, Ed. Aracne, Roma 2017, pp. 89-118.
- Dicastero Per I Laici, La Famiglia E La Vita, *La santità nelle famiglie del mondo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.
- Fares D., *Come goccia su una spugna. Papa Francesco maestro di discernimento*, Ed. Ancora, Milano 2020.
- Francesco, *Udiienza generale* 11 febbraio 2015.
- Francesco, *Udiienza generale* 13 maggio 2015.
- Francesco, *Udiienza generale* 16 settembre 2015.
- Fumagalli A., *L'Amore in Amoris laetitia. Ideale, cammino, fragilità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.
- Garrigues J.M. - Thomasset A., *Il discernimento... verso una fede matura. Amoris laetitia insegna un nuovo stile pastorale*, LEV, Città del Vaticano 2019.
- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980).
- Giovanni Paolo II, *Regina Coeli*, 23 aprile 1995: *Insegnamenti XVIII*, 1 (1995), p. 1035.
- Girotti G., *Amoris laetitia l'importanza della coscienza, nel discernimento*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021.
- Goertiz S. - Witting C. - Autiero A., *Amoris Laetitia. Punto di svolta per la teologia morale?*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.

<sup>14</sup> Cfr. Francesco, Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016. Nel documento il Pontefice tratta nel capitolo quarto l'amore nel matrimonio nella declinazione quotidiana alla luce di *1Cor* 13,4-7 e nel capitolo settimo riflette e invita a rafforzare l'educazione dei figli.

- Gronchi M., *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2016.
- Kasper W., *Il messaggio di Amoris laetitia. Una discussione fraterna*, Ed. Queriniana, Brescia 2018.
- Insagómez F.J., *Accompagnare nel cammino matrimoniale. La pastorale familiare alla luce di "Amoris laetitia"*, Ed. Sant'Antonio, Poland 2019.
- Maggioni B., *Dio ci aspetta sempre. Il peccato, la misericordia, la conversione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014.
- Manicardi E., *La Bibbia nell'Amoris laetitia. Un promettente cantiere ermeneutico*, Ed. Dehoniane, Bologna 2018.
- Pesce F. - Steccanella A., *Verso il matrimonio cristiano. Laboratorio di discernimento pastorale*, Ed. Dehoniane, Bologna 2018.
- Semeraro M., *L'occhio e la lampada Il discernimento in Amoris laetitia*, Ed. Dehoniane, Bologna 2017.